

MARIA E MARTA

Le donne che seguono Gesù

Luca 8¹In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici ²e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni;

³Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Maria e Marta

Luca 10³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola.

⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti».

⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

INTRODUZIONE

Lidia Maggi:

“Gesù mette in atto un modo tutto suo di relazionare con le donne, pur muovendosi all'interno della cultura di quel tempo. In particolare, un elemento di profonda novità, si lascia da queste cambiare. ... Secondo il racconto evangelico, Gesù sembra aver iscritto nel suo Dna una particolare propensione nei confronti dei poveri e delle donne. Si tratta di una sensibilità fuori dal comune da coniugare, tuttavia, con un radicamento nella cultura del tempo: “egli è nato da donna, sotto la legge” (Gal 4,4)”.

Wolf Hanna:

“L'ambiente nel quale bisogna vedere Gesù, è un ambiente esplicitamente patriarcale, di un patriarcato duro e rigido, il quale non manca di qualche tratto di mitezza ma che più spesso è crudele e senza pietà . . .

Se Gesù fosse stato come ogni uomo doveva essere nel particolare e tipico patriarcato giudaico del suo tempo, allora di lui non ci sarebbe oggi da dire più nulla: egli risulterebbe essere una figura senza alcuna importanza.

Ciò a cui quell'ambiente predestinava era l'ostilità contro la donna, innalzata a legge e divenuta segno caratteristico. Per cui, se egli fosse diventato un patriarca di tale specie, oggi per noi sarebbe puramente anacronistico aspettarci da lui una qualche indicazione per i nostri attuali problemi”.

Luca è indubbiamente l'evangelista che più degli altri lascia spazio alle donne ed è l'unico che mette al seguito di Gesù anche le donne:

Lc 8,¹*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.*

C'erano con lui i Dodici ²e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; ³Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Leggendo questi versetti sembra che la presenza delle donne fosse una cosa scontata, ma non è così: sono infatti parole che indicano che con Gesù è avvenuto un cambiamento radicale, una vera rivoluzione nell'atteggiamento nei riguardi delle donne, ma anche di tutti quegli individui, che per tanti motivi la religione emarginava.

E c'è di più: nei vangeli i personaggi maschili, salvo una o due eccezioni, vengono presentati in maniera negativa, mentre le donne, salvo due eccezioni, vengono tutte presentate positivamente e sono migliori degli uomini.

Le due eccezioni sono due donne legate al potere: Erodiade e la madre dei figli di Zebedeo, che desidera due posti privilegiati per i suoi figli, Giacomo e Giovanni, nel regno di Gesù.

LECTIO

¹In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

È la tipica frase con cui l'evangelista riassume l'attività di Gesù, prima di raccontare qualcosa di nuovo; la novità è la buona notizia del regno di Dio.

Gesù presenta un Dio completamente nuovo: è un Dio sconosciuto nel panorama religioso dell'epoca, perché è un Dio non buono, ma esclusivamente buono, un Dio che è amore.

Non c'è una persona che per la sua condotta, la sua condizione sociale, religiosa, morale possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio.

L'annuncio di questa novità gli costerà la vita.

Con Gesù, Dio non ama le persone per i loro meriti – perché non tutti possono avere dei meriti da presentare – ma perché è attratto dai loro bisogni.

C'erano con lui i Dodici ²e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità:

Luca riassume tre temi: la vita itinerante, i Dodici e le donne abilitate a seguirlo.

i Dodici non sono semplicemente i dodici apostoli: il numero dodici (dodici tribù), per gli ebrei rappresenta Israele, quindi rappresenta il popolo intero che ha seguito Gesù.

²e alcune donne: a quell'epoca era qualcosa di inconcepibile e di scandaloso: i rabbini non ammettevano le donne nella cerchia dei discepoli.

Nel vangelo di Giovanni (4,27), i discepoli stessi si meravigliano quando trovano Gesù che parla con la Samaritana di fatti che riguardano Dio.

Qualche rabbino diceva che piuttosto che dare la Scrittura in mano a una donna era meglio bruciarla.

Le donne al seguito di Gesù sono: ***Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; poi ³Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode;***

La Maddalena si presenta da sé: era posseduta da sette demoni!

Giovanna è la moglie del ministro delle finanze del re Erode ed ha abbandonato il marito per seguire questo giovane profeta.

Una donna dell'alta società che ha abbandonato il marito è uno scandalo, perché è inammissibile che una donna stia al di fuori della cerchia familiare.

Poi: ***Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.***

Servono perché sono già state curate da quei mali e da quegli spiriti cattivi che impediscono di servire. Hanno fatto l'esperienza del dono e del perdono, per questo amano di più.

Ma c'è di più: il servire non è solo servizio ...

Nella concezione dell'epoca gli unici esseri che potevano stare continuamente vicino a Dio e che avevano il compito di servire il Signore erano sette angeli, chiamati gli angeli del servizio.

Ebbene, nei Vangeli, alle donne è stato dato lo stesso compito di quegli angeli, di servire il Signore Gesù e anche quello di annunciare il suo messaggio di risurrezione.

Le donne, ritenute gli esseri più lontani da Dio, nei Vangeli sono quelle a lui più vicine.

Nella comunità di Gesù la donna non solo è considerata dello stesso livello dei maschi, degli apostoli, dei discepoli ma addirittura di un grado superiore.

La condizione delle donne al tempo di Gesù

La Bibbia è sì parola di Dio, ma è scritta da uomini maschi e quindi facilmente quanto essi narrano è a loro favore e a scapito delle donne, che spesso a parer loro sono la causa di molti i mali.

Il libro del Siracide, scritto da un grande teologo ed intellettuale, dice: ²⁴*Dalla donna ha inizio il peccato e per causa sua tutti moriamo*” (25,24)

Un altro grande teologo Qoelet, che ha scritto pagine stupende, afferma ispirato, ma certamente sconcolato (7,26) : ²⁶*Trovo che amara più della morte è la donna: essa è tutta lacc, una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge, ma chi fallisce ne resta preso.*

Questi sono i testi scritti nell'epoca più vicina a Gesù; questa era la situazione culturale alla sua epoca.

Quando un uomo pregava e lo faceva tre volte al giorno, recitava: *“Ti ringrazio Signore che non mi hai creato pagano, non mi hai creato cafone (cafone era la persona che lavorava la terra e incapace di osservare le prescrizioni della legge) e perché non mi hai creato donna”.*

La nascita di un bambino era sempre preceduta da una preghiera, che durava quaranta giorni dal momento del concepimento, perché nascesse un maschio.

Se nasceva una bambina, era un'autentica disgrazia sotto tutti i punti di vista: una disgrazia sociale, civile e religiosa.

La Bibbia stabilisce, nel libro del Levitico, che quando una donna partorisce una femmina sarà impura per due settimane (una per un maschio).

La nascita di una bambina era una sciagura sia per la madre che per il padre.

Siracide: ⁹*Per il padre una figlia è un' inquietudine segreta, il pensiero di lei allontana il sonno: nella sua giovinezza, perché non sfiorisca, una volta accasata, perché non sia ripudiata, ¹⁰finché è vergine, perché non sia sedotta e resti incinta nella casa paterna, quando è maritata, perché non cada in colpa, quando è accasata, perché non sia sterile. (42, 9-10)*

La nascita di una bambina toglieva veramente il sonno al povero padre.

In questi casi c'erano dei rimedi abbastanza normali, che non destavano scandalo e non erano peccaminosi: si poteva “esporla”.

Quando in una famiglia esistevano già una o due bambine, se ne nasceva un'altra, veniva “esposta” nel crocicchio del villaggio oppure ai margini del villaggio, in aperta campagna.

Se non veniva sbranata dagli animali notturni, all'alba, al passaggio dei mercanti di schiavi, veniva raccolta, allevata per essere schiava o per essere destinata alla prostituzione.

Quando leggiamo il brano della prostituta e Gesù, dovremmo tener presenti questi fatti.

Spesso la prostituta era una donna che non aveva mai conosciuto una famiglia, perché era stata rifiutata fin dalla nascita.

La donna non era considerata una persona, ma una cosa, e come tale, era proprietà del padre.

Il Talmud dice: la ragazza resta sotto il potere di suo padre finché non entra sotto quello del marito attraverso il matrimonio.

La donna è proprietà dell'uomo di casa come il bue e l'asino, molto spesso viene dopo il bue e l'asino, comunque sempre dopo la casa.

Quindi la donna non vale assolutamente niente.

La ragazza allevata come una serva, arrivata all'età di 12 anni e 1 giorno, veniva maritata.

Il matrimonio veniva combinato dai genitori, molto spesso prima della nascita dei figli, ed era determinato prevalentemente da motivi di interesse.

La prima parte del matrimonio, lo sposalizio, avveniva quando una donna aveva 12 anni e 1 giorno e l'uomo 18 anni compiuti.

Lo sposo era accompagnato dai genitori nella casa della sposa dove si contrattavano le nozze. Dopo la contrattazione, la ragazza tornava a casa per un anno.

La seconda parte del matrimonio, cioè le nozze, avvenivano un anno dopo e la sposa, accompagnata dal corteo dei familiari e delle amiche, entrava nella casa dello sposo.

La donna veniva sposata con un unico scopo: quello di mettere al mondo figli e figli maschi.

Se dopo lo sposalizio, prima delle nozze vere e proprie, una donna rimaneva incinta, era considerata adultera e veniva lapidata.

Se commetteva un aduterio dopo le nozze veniva strangolata.

Qualunque rapporto con un uomo che non fosse suo marito era considerato un adulterio.

Invece un uomo commetteva un adulterio se aveva un rapporto con una donna ebrea e sposata e non se il rapporto avveniva con donne cananee, fenicie, babilonesi ed egiziane.

Ancora oggi nel mondo arabo, almeno nei paesi e nei villaggi, quando una donna rimane incinta fuori dal matrimonio viene condannata a morte.

A noi tutto questo sembra inconcepibile, ma ricordiamoci che solo nel 1954 in Italia venne cancellato il delitto d'onore, e la pena per quel delitto era di due o tre anni.

LECTIO

Il biblista Piero Stefani:

“Nella tradizione cristiana le due sorelle Marta e Maria nel loro duplice modo di accogliere Gesù, la prima con la sollecitudine del servizio, la seconda con l'attenzione dell'ascolto, sono state molto di frequente intese rispettivamente come immagine della vita attiva e di quella contemplativa.

Le parole di Gesù infatti secondo cui è Maria ad avere scelto la parte migliore sono state interpretate come testimonianza effettiva della superiorità del secondo genere di vita rispetto al primo. Il testo evangelico però non parla di contemplazione, bensì di ascolto”.

10,38 *Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.*

Il villaggio probabilmente era Betania, vicino a Gerusalemme (Gv 12,3), ma qui è senza nome.

Gesù sta andando a Gerusalemme con i suoi, poi il testo dice che *entrò in un villaggio* da solo, lasciando fuori i discepoli.

I Vangeli non sono delle cronistorie giornalistiche, dei resoconti storici, ma delle profonde verità che vengono insegnate e ogni evangelista usa delle espressioni particolari per orientare il lettore a riconoscerle.

In questo caso non è possibile che Gesù cammini con i discepoli, poi li lasci all'ingresso del villaggio: lui entra e va a pranzo da Marta e Maria e i discepoli fuori ad aspettarlo. Questo particolare mette in evidenza qualcosa.

Lo spiega il biblista e teologo padre Alberto Maggi: *“Ogni qualvolta nei vangeli incontriamo l'espressione “villaggio” (kèmh) senza l'indicazione del nome del villaggio, si tratta di un termine tecnico che adopera l'evangelista per dire al lettore: “attenzione, perché il contesto sarà negativo”. Perché “il villaggio” è il luogo dove si è affermata la tradizione, dove si è attaccati ai valori del passato e si rifiuta il nuovo che viene proposto. Il villaggio è il luogo dove vige l'imperativo “si è sempre fatto così, perché cambiare!”...*

Il villaggio è quel luogo piccolo dove le novità proposte dalla città, le mode, arrivano sempre con molto ritardo, ma poi attecchiscono, mettono radici e non c'è verso di cambiarle.

Quindi il villaggio è il luogo della tradizione”.

Allora abbiamo capito perché entra Gesù e non i discepoli: perché i discepoli condividono questa mentalità. I discepoli nei vangeli hanno fatto tanta difficoltà a comprendere la novità portata da Gesù. Loro sono attaccati alla tradizione, sono attaccati al passato, a Mosè, e non riescono a capire la novità portata da Gesù. ...

Ecco perché sono in cammino, ma soltanto Gesù entra nel villaggio.

Perché non entrano i discepoli? Perché condividono la stessa mentalità del villaggio.

E se Gesù entra nel villaggio è per liberarli da questa oppressione della Tradizione”.

entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò: per un uomo era sconveniente essere ospitato da una donna.

Il nome di questa donna è tutto un programma, Mar-Ta è un termine aramaico che significa “la padrona di casa”, quindi potremmo dire con un titolo che si usa anche da noi, che è la regina della casa, è colei che vive per la casa.

Marta è la donna di casa, tant'è vero che la chiesa l'ha dichiarata patrona delle casalinghe e la sua festa viene celebrata il 29 luglio.

Maggi A:

“Marta è la regina della casa, mentre, in realtà, è una povera schiava vittima della sua situazione. È una grande vittoria, questa, del potere: dominare le persone illudendole di essere libere”

³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola.

Quasi tutte le donne nei vangeli portano il nome di Maria, anche se era un nome che non si metteva normalmente perché evocava la maledizione da parte di Dio e, comunque, un segno di emarginazione.

Ricorda infatti Maggi A:

“Maria è il nome della sorella di Mosè, donna ambiziosa, intrigante, che, con il fratello Aronne mormora contro Mosè, che si è sposato con una negra. Dio sente e la punisce e la maledice con la lebbra, mentre naturalmente non punisce Aronne, perché è un uomo. La lebbra a quell'epoca non veniva considerata una infermità, ma una maledizione di Dio.

Per le suppliche di Mosè Dio la guarisce dalla lebbra, ma da quel momento il nome Maria scompare dai nomi delle donne ebraiche, non si trova più perché era un nome che portava la maledizione.

Un po' come succede da noi, nella nostra cultura cristiana dove nessuno mette al bambino il nome Giuda, perché Giuda ricorda il traditore di Gesù.

Come non c'è chi si chiami Lucifero, un nome bellissimo che significa splendente, portatore di luce...

Noi ci chiediamo perché la madre di Gesù si chiama Maria e quasi tutte le donne dei Vangeli hanno questo nome? Probabilmente appunto per questa emarginazione, per questo disgusto che c'era per questa donna..”.

Maria è *seduta ai piedi del Signore*, come, a quel tempo, usavano fare i discepoli maschi dei rabbì.

Maria dunque si comporta in modo scandaloso rispetto agli usi e ai costumi del tempo.

Ma è scandalosa anche l'accondiscendenza di Gesù che, forse stupito dall'iniziativa di Maria, si presta a istruire una donna.

Nessun rabbì avrebbe accettato una donna tra i suoi discepoli!

Con questa scena l'evangelista ci descrive una gravissima trasgressione da parte di questa donna, che osa ribellarsi a quello che la religione e la morale imponevano allora alle donne.

Maggi A:

“E perché lo fa? Per ascoltare il suo messaggio. L'evangelista ci vuol dire: ecco l'effetto del messaggio di Gesù! La Parola di Gesù, una volta che viene accolta dall'individuo e che si radica in lui, lo porta in maniera sistematica alla trasgressione crescente e progressiva di tutte quelle regole, quelle leggi, di tutte quelle prescrizioni che la religione, la società e la morale imponevano e che impedivano la piena libertà. Questo è l'effetto, disastroso per la cultura dell'epoca, del messaggio di Gesù. Quindi, evidentemente, Maria aveva già conosciuto questo messaggio, e una volta che Gesù arriva in casa, anziché starsene con la sorella a lavorare, lei fa la parte dell'uomo di casa, si siede con Gesù e ne ascolta il messaggio”

40Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti».

Marta va da Gesù e protesta; vuol ricacciare Maria nel luogo della tradizione, a comportarsi come lei, come tutte le donne.

Il suo orizzonte è molto limitato, è tutto centrato su di sé: *Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire?*

Marta non tollera che Maria trasgredisca quello che la società ha imposto alla donna e che si emancipi. Non capisce l'atteggiamento di Maria che, seduta ai piedi di Gesù, ascolta il suo messaggio.

Più che desiderare l'aiuto della sorella, desidera che il Signore rimproveri la sorella ed è invidiosa perché invece lui l'approva.

Il Talmud dice: *“Le parole della legge vengano distrutte dal fuoco piuttosto che essere insegnate alle donne”*, quindi per Marta la trasgressione di Maria è inconcepibile.

Maggi A:

“Marta, che volontariamente ha accettato la sua schiavitù, rimprovera la sorella e cerca di ricacciarla nel luogo dove la tradizione da sempre ha confinato le donne. Sono gli schiavi, contenti di esserlo, che non tollerano la libertà degli altri. L'uso della donna, dicevano i rabbini, è di stare in casa. L'uso dell'uomo è di uscire e di apprendere dagli altri uomini. Ebbene Maria qui trasgredisce e si sta comportando come un uomo. Questo per Marta è intollerabile.

È la vittoria del potere che usa tre armi per dominare le persone: la paura (ti domino perché hai paura di me), la ricompensa (da me puoi avere dei vantaggi) e la persuasione. Questa ultima rappresenta il dominio perfetto. “Vi convinco che per voi essermi servi, schiavi, è la situazione migliore, desiderabile, per la vostra esistenza. Allora chi è stato persuaso che per lui essere schiavo è la condizione migliore, questi non cercherà mai di liberarsi dalla sua condizione e vedrà ogni proposta di libertà come un attentato alla propria sicurezza”.

La reazione di Gesù:

⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Quando nei vangeli il nome di una località o di una persona viene ripetuto, significa che una tragedia sovrasta quella località o quella persona.

Quando Gesù piange su Gerusalemme, perché ne prevede già la distruzione ripete per due volte il nome della città: “Gerusalemme, Gerusalemme”.

Gesù esprime la drammatica situazione nella quale si trova Marta, rivolgendole un dolce rimprovero esortandola a diventare come Maria.

Il duplice rimprovero: *tu ti affanni e ti agiti per molte cose* ci fa ricordare altre parole simili dette da Gesù: “*non preoccupatevi per la vita, di quel che mangerete . . .di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo (12,22ss)*”

Anche l'agitarsi per Dio o per il prossimo può diventare pagano, non perché l'oggetto della ricerca è pagano, ma perché è pagano il modo di cercare. Il troppo è sempre a scapito dell'essenziale: le troppe cose impediscono non soltanto l'ascolto, ma anche il vero servizio.

Fare molto è segno di amore, ma può anche far morire l'amore.

L'ospitalità ha bisogno di compagnia, non solo di cose.

Il teologo Angelini Giuseppe:

“Intesa in tal senso, nel suo significato spirituale e non materiale, l'ospitalità appare, oggi come non mai, virtù indispensabile e trascurata.

Si moltiplicano gli ospizi e gli ospedali, ma diminuiscono sempre più le case capaci di reale ospitalità.

Si moltiplicano le istituzioni che provvedono ad ogni forma di malattia, di solitudine, di infermità; ma diminuisce la probabilità per chi è straniero, estraneo, emarginato, di trovare davvero fratelli disposti ad ascoltarlo, prima ancora che affaccendati a provvedere a lui.

E forse addirittura nella propria casa, tra i propri familiari, ciascuno trova più facilmente servizi e cure d'ogni genere che effettiva ospitalità, e cioè ascolto e accoglienza per il proprio desiderio di comprensione e solidarietà”.

Ma Gesù rimprovera Marta anche quale vittima, succube di una tradizione religiosa, sociale e morale che non sopporta la libertà degli altri, e per questo elogia Maria.

⁴²*ma di una cosa sola c'è bisogno* : per vivere è essenziale l'essere amato senza condizioni.

Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta: cos'è che non può essere tolto all'uomo?

Quando si arriva a un grado di libertà originato dalle proprie scelte, dalle proprie convinzioni, questa libertà, quella interiore, nessuno la può togliere.

Tutto ci può essere tolto, ci può essere tolta anche la vita, ci può essere tolta anche la libertà esteriore, ma non quella interiore.

L'evangelista ha collocato volutamente subito dopo la parabola del buon Samaritano il racconto di Marta e Maria.

Luca ha voluto illustrare le due facce dello stesso comandamento: l'amore del prossimo con la parabola del buon Samaritano e l'amore di Dio con l'episodio di Marta e Maria.

L'amore per il Signore e l'amore per il prossimo devono integrarsi, così la contemplazione e l'azione.

Il brano ci richiama al nostro discepolato, che non consiste nelle cose che si fanno – pur necessarie e importantissime – ma nell'ascoltare Gesù.

Marta lo ospita, ma la vera accoglienza è offerta da sua sorella, che essa biasima e che Gesù difende.

MEDITATIO

Alla fine del vangelo apocrifo di S. Tommaso c'è scritto: **“Ogni maschio che non diventa donna non entra nel regno dei cieli”**.

ALBERTO MAGGI:

“L'invito che Luca ci fa attraverso questo episodio, che è rivolto non soltanto alle donne, è la conquista della pienezza della libertà interiore; perché soltanto dove c'è la libertà c'è lo Spirito, e solo dove c'è lo Spirito, c'è la libertà.

La libertà che ci viene data dagli altri è pericolosa, perché come ci viene data può anche essere tolta; quindi una persona non può condizionare la sua esistenza dalla libertà che le viene concessa; perché la libertà come ti viene concessa ti può essere ridotta o addirittura tolta. Non è questa la libertà. La libertà, la parte migliore che mai sarà tolta alla donna, ma naturalmente a tutti coloro che accolgono il messaggio di Gesù, è la libertà interiore, frutto di una profonda convinzione, e che si paga caro attraverso la trasgressione e l'emarginazione da parte della società....

Tutto quello che diminuisce la libertà dell'uomo, tutto quello che condiziona le sue scelte, tutto quello che impedisce il pieno sviluppo della persona, tutto questo non può venire da Dio.

E quando l'uomo e la donna hanno il coraggio di trasgredirlo, entrano in un ambiente di piena libertà, che nessuno potrà loro togliere.

Quindi questo episodio di Marta e di Maria è un invito alla pienezza della libertà”.

PAOLO SPOLAORE:

“Fermati e fai pace. Siediti e riposati ai piedi di Gesù e della sua Parola. Fai una piccola preghiera di lode e di ringraziamento, al di là dello stato emotivo che stai vivendo, ringrazia comunque e sempre.

Apri due righe di Vangelo, leggile con calma, lasciale entrare dentro senza interferire, senza volerle capire, resta lì così qualche minuto, anche in mezzo al turbinio dei tuoi pensieri e desideri, resta lì tranquillo e ringrazia, finché la Parola scende.

Poi, prima di alzarti, fai un gesto interiore amorevole di perdono per tutti e per tutto, immagina con tutto te stesso un tuo abbraccio al mondo e alla vita. Poi implora perdono a Dio, per ogni tuo peccato, immagina con tutto te stesso un abbraccio di Dio Padre.

Alzati, pianta i piedi bene per terra, respira a fondo guardando il sole, immagina di abbracciare questo mondo anche se così confuso e arrogante, e rispondi alle sofferenze e al fastidio che ti impone con preghiere di benedizione e di pace, e poi vai, cammina la tua vita e quando puoi canta”.

